

Incipit

Mi avevano detto che si sarebbe trattato di una vacanza, una di quelle un po' impegnate, che vanno timidamente di moda oggi: "vacanze solidali", le chiamano. Due settimane su un'isola greca, un bagno, una gitarella, qualche visita agli stupendi monasteri ortodossi, piatti tipici conditi tutti dall'immane salsa *tzatziki* e ogni tanto si sarebbe andati a visitare i migranti ospiti nell'*hotspot* dell'isola di Samos che, a differenza di quanto si potrebbe pensare, non è affatto l'*Access Point* di Wi-Fi dell'isola. Ed effettivamente, fin dall'inizio tutto deponeva a confermare la versione di una vacanza originale. Le foto che i precedenti volontari ci avevano inviato erano intervallate da panorami mozzafiato e da spiaggette degne di pubblicità della *Valtur*.

Dopo qualche titubanza iniziale, messa in secondo piano dall'entusiasmo di mia moglie, acconsentii all'idea di una vacanza diversa; un qualcosa che ricorda la famosa frase del film di Verdone: "*Famolo strano*".

D'altra parte, diciamo la verità, l'alternativa sarebbero state due se non tre settimane sulle spiagge del Cilento, della Calabria o, peggio ancora, della Sicilia. Posti stupendi, per carità, ma che non riescono a scalfire assolutamente la mia avversione a tutto ciò che è mare, spiaggia, ombrelloni e altri simili accessori. Da circa vent'anni, da quando cioè la famiglia si è arricchita della prole, grazie alla complicità di una pediatra compiacente che prescriveva almeno un mese di mare all'anno con la stessa perentorietà con cui si dispone un trattamento chemioterapico, sono condannato a un periodo di vacanze obbligatorie a base di mare. Certo, il periodo tragico, quello che ti vedeva scendere in spiaggia armato di secchielli, palette, annaffiatoio, formine da mare, biglie, bracciacchi, salvagenti, materassini gonfiabili a forma di cocodrillo, pinne, maschere e boccaglio, ma anche occhiali, non si sa mai, costumi di ricambio,

crema pre, intra e dopo sole, è ormai finito. Non sono più condannato a scavare profonde buche sulla spiaggia per trovare l'acqua o fare il vulcano di sabbia seguendo le indicazioni del pargolo che ti guardava con aria di sufficienza dalla sdraio sotto l'ombrellone e che tra una partita e l'altra a *Zombie Tsunami* sul tuo tablet, oltre a consumarti i pochi giga disponibili, ti dava svogliatamente indicazioni su come procedere. Il tutto intervallato dalle esortazioni della consorte: "Ehi, ma vai ad aiutare papà, che lo vedo molto in difficoltà... da solo non ci riesce".

E così, forte dei flashback che si materializzavano nella mia mente, accettai con qualche titubanza, neutralizzata dalle convinzioni di mia moglie, di consegnarmi a una vacanza solidale. Sì, si dice così.

Agenzia di viaggio di un'amica napoletana che, in quanto tale, sapeva sempre trovare le soluzioni più disparate a ogni richiesta, anche la più bizzarra, e in pochi giorni il *time table* si materializza sul mio *Google calendar*. Volo Roma-isola di Samos via Atene con l'*Aegean*, compagnia aerea di cui ignoravo l'esistenza; base a Posidonio, insenatura nella parte orientale dell'isola dove la signora Rosanna, siciliana d'origine, gestisce miniappartamenti a prezzi abbordabili, affitto di una *Suzuki* quattro posti a prezzi competitivi dalla *Rosanna's rent car*, e tutto era pronto.

La vacanza solidale prevedeva dieci giorni sull'isola di Samos, quindi traghetto per l'ultimo scorcio di ferie sull'isola di Chios, assolutamente simile alla precedente, ma almeno avremmo potuto dire di aver visitato parte dell'arcipelago greco. Al nostro seguito anche il figlio piccolo che fortunatamente è diventato grande e grazie al 46 di piede non necessita neanche di pinne.

Ultimo scoglio è la conferma delle ferie da parte del direttore sanitario. La Regione Lazio ha infatti lanciato dal luglio 2019 un nuovo programma di Telemedicina che finalmente metterà in comunicazione il pronto soccorso degli ospedali del Lazio. Io, in quanto responsabile del reparto di Telemedicina, sono stato nominato referente e responsabile del progetto. Si arriva però a un compromesso: posticipo le mie ferie di una settimana e la firma del direttore dà l'ultimo *nulla osta* alla vacanza solidale.

Non ho più scuse: si parte.